

Rocco Delfino e Rocco Molè all'ombra dei servizi segreti

Gioia Tauro. 'Ndrangheta, massoneria, esponenti delle forze di polizia collusi e servizi deviati: legami “indicibili” che sembrano accomunare il defunto boss Rocco Molè, ucciso il 1. febbraio del 2008, e Rocco Delfino, figura centrale dell'inchiesta “Mala pigna” della Dda reggina, condotta dai Carabinieri del Nipaaf, che ha svelato un grosso traffico illecito di rifiuti gestito da esponenti vicini alla 'ndrina dei Piromalli. Un particolare aspetto che emerge dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia confluite tra le carte dell'indagine. Significativo, in tal senso, ad esempio, il racconto di Marcello Fondacaro circa un avvicinamento di soggetti appartenenti ai servizi segreti che gli chiedevano di ritrattare quanto dichiarato a proposito delle attività usuraie di Delfino.

Fondacaro riferisce di essere stato invitato in una caserma militare della Capitale, alle spalle di piazza del Re di Roma. Circostanza verosimile per gli inquirenti, considerato che in prossimità vi sono la caserma “Goffredo Zignani” e l'ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, luogo individuato dall'ex Sisde come sede del suo reparto “Roc”. L'episodio non fu isolato tanto che Fondacaro dichiara di avere avuto modo di incontrarli in più occasioni negli anni 2011-12.

In un interrogatorio del 2019, anche Pietro Mesiani, cognato di Mico Molè, definiva Rocco Delfino quale soggetto confidente dei servizi segreti e legato ai capi storici della cosca Molè, in particolare al boss Rocco Molè. «Mio cognato - afferma - non lo poteva vedere, diceva che era un confidente, quindi non lo tollerava proprio e, infatti, non gli piaceva che suo fratello Rocco avesse a che fare con lui... Rocco Delfino è stato uno di quei soggetti, secondo me, che aveva... si era interfacciato con Rocco Molè per fargli conoscere qualcuno dei servizi, quando si doveva togliere il 41-bis a Mommo e Mico. Parliamo dal 2004 in poi, l'avvicinamento è stato sempre più costante insomma, sempre più stringente... poi il 1. febbraio Rocco Molè è stato ucciso».

Secondo le accuse, Delfino si sarebbe anche avvalso dei favori di un appartenente alle forze dell'ordine, ossia il sovrintendente capo della Polizia di Stato Bruno Ginardo, in servizio presso la Questura di Catanzaro, al fine di poter avere notizie in merito ad accertamenti sulla sua persona e sulle sue società gestite in Prefettura e in Questura mediante accessi reiterati alla banca dati delle fore dell'ordine e presso gli uffici competenti, nel tentativo di carpire più informazioni possibili. Ma è l'ex maestro venerabile Cosimo Virgiglio, oggi collaboratore, a soffermarsi maggiormente sul fil rouge profondo che unisce i due: il pentito dichiara che anche Molè aveva una sua rete di contatti importanti che avrebbero persino favorito e avallato traffici di rifiuti tossici al porto di Gioia. Un rapporto, quello tra Delfino e Molè, che Virgiglio definisce “consorzio virtuale”: «Lui dava i soldi a Rocco e Delfino li sapeva investire nel sistema del riciclaggio dei rifiuti». L'epilogo lo racconta il pentito Russo che evidenzia come, dopo la morte di Molè, Delfino sia salito sul carro dei vincitori, ossia i Piromalli, entrando nelle loro grazie svolgendo sempre il ruolo di braccio economico imprenditoriale.

Domenico Latino